Colpiti in particolare i consumi di carne, l'azienda contadina e gli artigiani

I disastrosi colpi dell'aumento IVA sulle famiglie con redditi più bassi

Triplicata l'imposta persino sulla carne congelata - I coltivatori diretti costretti a tenere la contabilità come grandi aziende industriali e a versare anche l'IVA che non viene loro rimborsata - Pur di colpire i piccoli contribuenti sono state capovolte le disposizioni della Comunità Europea

Vogliono farci pagare di più non solo la bistecca (e già questo è uno scandalo), ma persino il pezzo di carne congelata: quella, per intenderci, che viene dal Sud America e che rappresentava in molte zone del Paese un ripiego per chi, dati i prezzi, voleva sostituire la carne fresca con una fettina un po' più a buon mercato anche se un po' meno pregiata. Ora dovrebbe rinunciare anche a questa.

Stando infatti alle disposizioni previste dagli iniqui decreti fiscali varati dal governo, l'aumento dell'IVA (l'imposta viene addirittura triplicata, salendo da 6 al 18 per cento tanto sulle importazioni quanto sulle vendite) si applica indistintamente su tutte le carni bovine: non solo quelle fresche o surgelate, ma anche quelle refrigerate e congelate, salate o in salamoia, secche o affumicate.

A seconda del taglio, della qualità e del comune di vendita, i prezzi al dettaglio dovrebbero salire così ancora da 200 a 500 lire per chilo: «un vero atto lesivo dei diritti del consumatore», lo definisce la Federazione nazionale dei macellai in un manifesto che verrà ora affisso in tutte le rivendite e nel quale si preannunciano iniziative a sostegno della proposta della immediata abrogazione della odiosa, indiscriminata misura.

E' sempre più chiaro insomma che chi può spendere potrà continuare a comperare tutta la carne che vuole — e in questo caso non ricorrerà alle carni di minor pregio —, mentre chi già non poteva spendere o spendeva assai poco, dovrà ancor più rinunciarvi. La selezione dei consumi funzionerebbe cioè esattamente come una selezione di classe, in pratica perpetuando anche a tavola i più insopportabili privilegi e anzi accentuandoli ulteriormente.

Non è certo questo delle carni un aspetto secondario nel contesto generale degli inasprimenti fiscali. Per questo le proposte dei comunisti e dei sindacati si basano sulla rigorosa determinazione di prezzi controllati per le carni con l'eventuale inasprimento fiscale per i tagli più pregiati. Ma ciò avrebbe significato operare una scelta *politica* esattamente opposta a quella che distingue le misure fiscali del governo.

Una riprova? Le norme che, col pretesto di una «migliore perequazione tributaria», rischiano di portare al dissesto completo l'azienda contadina diretto-coltivatrice. Qui non si fa nemmeno il discorso (su cui sarà però necessario tornare) dei privilegi che si continuano ad assicurare ai grandi petrolieri. Si parla, piuttosto, dell'abolizione dal pagamento dell'IVA per tutti i contribuenti (indiscriminatamente) che nel giro di un anno realizzano un volume di affari non superiore ai cinque milioni. Che cosa significa, in pratica, questa misura per il piccolo e medio produttore agricolo? Così come oggi è strutturato, il regime IVA non consente al contadino la riscossione dell'imposta sui prodotti ceduti (ad esempio, e in primo luogo, il grano), costringendolo però al *pagamento* dell'imposta negli acquisti per i prodotti necessari all'azienda.

Di più e di peggio: quando il volume d'affari dell'azienda supera i 10 milioni di lire annue (il precedente limite era fissato in 21 milioni), si vuole obbligare il contadino non solo a versare la metà dell'IVA che non riscuote, ma addirittura a tenere le scritture contabili, esattamente come un'impresa industriale o un grosso professionista. Ma con la sostanziale differenza che quella o questo potranno continuare o cominciare ad evadere l'imposta (per la sola IVA l'evasione è stata calcolata sinora in 4 mila miliardi) mentre si pretenderebbe che l'azienda diretto-coltivatrice paghi sino all'ultima lira. Ciò che non solo è inammissibile, ma si tradurrebbe in una mazzata letale per la già tanto dissestata agricoltura italiana.

L'attacco ai coltivatori diretti non si ferma del resto qui. Lo stesso aumento dell'aliquota IVA sulle carni bovine comporta sì — lo abbiamo appena visto — un ulteriore aumento del prezzo delle carni al consumo, ma — osserva una nota dell'Alleanza — *non* si traduce in alcun beneficio per gli allevatori che semmai sono destinati a patire i contraccolpi della ulteriore contrazione dei consumi. Come pure pesanti effetti negativi avrà per il reddito contadino il raddoppio della aliquota IVA (dal 3 al 6 per cento) sui fabbricati nell'inesistenza di contributi e incentivi per l'edilizia rurale.

Né i contraccolpi della stretta fiscale si limitano a questo, per l'azienda contadina. La Federcoltivatori-CISL, ad esempio, denunciava ieri come l'*una tantum* sugli autoveicoli colpisca anche i contadini che usano mezzi motorizzati per il trasporto dei prodotti; e quanto l'aumento delle tariffe elettriche da un canto colpisca le aziende già servite da luce e forza motrice, e dall'altro blocchi l'ammodernamento delle strutture agricole.

Le stesse osservazioni valgono ovviamente per le decine di migliaia di piccole imprese artigianali a carattere individuale e familiare su cui la stretta fiscale è destinata ad abbattersi per più canali con non meno disastrose conseguenze di quelle prevedibili in campo agricolo. Ma è proprio qui, in questi due settori, che l'iniquità delle misure governative si salda anche alla irrazionalità e persino alla violazione di orientamenti unitari, in campo europeo.

Con l'entrata in vigore anche in Italia del regime dell'IVA era scattata infatti, anche per il nostro Paese, la raccomandazione della CEE di stabilire un regime speciale IVA per le piccole aziende, in funzione delle eccessive difficoltà che l'applicazione dell'imposta coi sistemi tradizionali avrebbe presentato per un giro d'affari relativamente modesto. Non solo questa raccomandazione non è stata mai raccolta; ora addirittura se ne ribaltano le direttrici con il preciso scopo di rastrellare rapidamente e più facilmente quelle centinaia, migliaia di miliardi che non vengono tolti invece ai gruppi privilegiati e parassitari.

g. f. p.

Un manifesto del PCI sui decreti governativi

A cura del PCI viene affisso in questi giorni in tutte le province italiane il seguente manifesto:

Sacrifici: da chi e per che cosa?

Il governo Rumor ha deciso di riversare sui lavoratori e sul popolo il costo della crisi economica e del fallimento di trenta anni di regime democristiano.

☐ **Si risparmiano ancora una volta i redditi più elevati, i superprofitti, il parassitismo e la speculazione, le evasioni fiscali dei ceti più ricchi, le fughe dei capitali all'estero.**

☐ **Si continua nella vecchia via dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, della restrizione del credito, dell'inasprimento delle tasse che gravano, in modo indiscriminato, sui redditi di lavoro e sulle risorse vitali dei ceti meno abbienti.**

Le misure del governo sono non solo ingiuste ma anche inefficaci perché non collegate con una politica capace di evitare la recessione, garantendo lo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, la crescita dell'occupazione, l'incremento dei consumi sociali, la difesa del salario reale.

SI LEVI LA PROTESTA DEMOCRATICA DEI LAVORATORI
SI SVILUPPI L'AZIONE UNITARIA PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA, PER UN CAMBIAMENTO DELLA DIREZIONE POLITICA DEL PAESE

Il Partito Comunista Italiano

Approvata dal Senato, la legge va ora alla Camera

Inasprite le pene per il traffico di armi e per la criminalità

Profondamente migliorato per iniziativa del PCI il testo originario del provvedimento - Sabadini: «Intervenire sulle cause più profonde della delinquenza organizzata»

L'aumento della delinquenza organizzata e la strumentalizzazione che ne è stata fatta dai gruppi eversivi neo-fascisti, sono a base di un provvedimento che fissa nuove norme per fronteggiare la criminalità e che è stato approvato ieri dal Senato.

La legge, di iniziativa del gruppo democristiano, è stata oggetto di un lungo e impegnato lavoro di approfondimento da parte della commissione Giustizia, dove il contributo del gruppo comunista ha consentito modifiche e miglioramenti sostanziali del testo iniziale. Per questo i senatori comunisti hanno votato a favore insieme ai gruppi della maggioranza. Ora il provvedimento passa alla Camera.

Le nuove norme prendono in considerazione vari tipi di reato: rapina, estorsione, sequestro di persona; e inoltre reati concernenti armi ed esplosivi: fabbricazione, importazione, vendita e raccolta. Per tutti questi reati è previsto un inasprimento dei minimi e dei massimi delle pene. Alcuni esempi. Il sequestro di persona, dagli attuali 10-15 anni di reclusione (o 12-18 anni se vi è l'aggravante) passa da un minimo di 10 a un massimo di 20 anni (12-25 anni se vi è l'aggravante e il raggiungimento dell'intento); la rapina passa da un massimo di 15 ad un massimo di 20 anni; i reati che riguardano le armi sono puniti con la reclusione da 3 a 12 anni.

Nella dichiarazione di voto svolta a nome del gruppo comunista il compagno Sabadini ha ricordato il contributo essenziale dato dal PCI per eliminare dal provvedimento gli aspetti negativi che avrebbero premiato i sostenitori di concezioni autoritarie, e per introdurre invece miglioramenti sostanziali. E' stato così soppresso l'art. 6 dell'originario progetto democristiano che estendeva al poliziotto, oltre i casi già previsti (legittima difesa, stato di necessità, grave violenza o resistenza) la facoltà di sparare, concedendo in questo modo una vera e propria licenza di uccidere, anche in caso di semplice sospetto. Ed è stato abolito l'art. 8 che, con il pretesto di non compromettere il segreto delle indagini, metteva un bavaglio alla diffusione di notizie violando la libertà di stampa.

E' stata infine eliminata quella parte dell'art. 10 con cui si intendeva esentare dall'obbligo di licenza i cosiddetti *collezionisti* di armi.

Il compagno Sabadini ha quindi sottolineato i punti qualificanti introdotti su proposta del PCI: il giudizio direttissimo, e la competenza del tribunale invece di quella della Corte d'Assise, per sopperire in qualche modo alla lentezza della macchina giudiziaria; l'obbligo della presenza all'interrogatorio del difensore, col diritto di rivolgere domande, di fare osservazioni e riserve, e la nullità dell'atto quando il difensore non è presente; infine l'obbligo da parte della polizia giudiziaria di dare avviso al magistrato in modo che il giudice, se lo ritenga opportuno, possa procedere direttamente all'interrogatorio. Queste norme saranno valide sino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

L'oratore comunista ha ricordato infine che sarebbe illusorio pensare che le nuove norme contro la criminalità possano da sole risolvere il problema, le cui radici più profonde sono nello sviluppo distorto del paese, uno sviluppo dominato dal profitto, dalla rendita, dal parassitismo. E' qui che bisogna incidere profondamente se si vuole realizzare un vero risanamento della società italiana.

In precedenza il Senato aveva approvato definitivamente la conversione in legge del decreto sulla distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale. Il no del gruppo comunista è stato motivato prima dal compagno Artioli nel dibattito e infine dal compagno Gadaleta nella dichiarazione di voto. Essi hanno definito il provvedimento insufficiente a garantire l'assorbimento delle enormi giacenze — specie nel Mezzogiorno — di vino invenduto, e per garantire una equa remunerazione a favore dei viticultori. Il provvedimento non è neppure idoneo a combattere le manovre speculative. Alcuni emendamenti migliorativi presentati dal gruppo comunista, illustrati dal compagno Mari, sono stati respinti.

co. t.

Convegno a Spoleto sul «Progetto Italia»

La crisi nasce da un ingente spreco delle risorse

Le relazioni di Santoro, Mazzocchi, Ranci, Leon e Barca sulle tendenze dell'economia nazionale

Dal nostro inviato

SPOLETO, 11

Crisi strutturale dei meccanismi di fondo che hanno guidato l'economia italiana nel dopoguerra e del modo di governare il «modello di sviluppo»; quindi crisi del blocco politico e sociale che è alla base della storia di questi trent'anni. L'economista a questo punto passa la mano al politico o si fa politico egli stesso. Ecco il motivo conduttore del convegno di Spoleto sul «Progetto economico Italia» iniziato ieri. Si tratta di una riaffermazione quanto mai utile, tuttavia, visto che si vorrebbe far credere che drastiche misure deflattive possano raddrizzare la situazione e costituire una valida via d'uscita. La politica dei due tempi, invece (prima ridar fiato al ciclo, poi avviare le riforme) ha sempre fatto bancarotta.

STRUTTURA E CONGIUNTURA — Sono state messe in discussione in questi anni le premesse e gli sbocchi del tipo di sviluppo fin qui perseguito — ha sottolineato Carlo Maria Santoro nella relazione introduttiva. Così si è incrinato il «blocco del consenso» strutturatosi attorno all'alleanza tra grande capitale industriale e finanziario, ceti medi burocratici e professionali di vecchia e di nuova formazione, piccola borghesia meridionale (ma anche settentrionale) parassitaria o imprenditoriale, legata ai flussi di una spesa pubblica erogata attraverso meccanismi clientelari.

Il dibattito generale sulla crisi oggi ruota attorno a tre questioni. La prima riguarda il fallimento delle politiche economiche messe in atto. E' una conseguenza dell'incapacità mostrata dai gruppi dominanti e dai partiti che hanno retto lo Stato (fondamentalmente la DC, ma anche i suoi alleati minori) di avviare a soluzione i problemi di fondo del paese. A ciò va collegata inoltre la scarsa incidenza culturale del «corpo degli economisti» suddivisi nelle diverse scuole.

Il secondo aspetto investe le prospettive avanzate di patto sociale tra profitto e salario contro le rendite. Non possono certo essere considerate le basi per il «nuovo progetto economico» italiano, poichè dietro la maschera modernista si nasconde sempre la vecchia ipotesi della politica dei redditi.

Infine, si tratta di individuare le prospettive, che non possono prescindere da una diversa collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e dalla necessaria riconversione dell'apparato industriale collegata ad una committenza politico-sociale diversa.

LOTTE SOCIALI — Le scelte di politica economica finora adottate però, hanno sempre frenato i mutamenti delle strutture produttive poichè avevano come scopo principale quello di bloccare le lotte sociali e il potere che il fronte dei lavoratori veniva conquistando. Il prof. Mazzocchi nella sua relazione, ha dimostrato, così, come il contenimento della domanda attraverso restrizioni monetarie e fiscali, abbia creato un circolo vizioso dal quale si può uscire solo cambiando strategia.

Si tratta di puntare sulla mobilità delle risorse e su un alto tasso di investimento lordo, pubblico e privato, limitando nel contempo un certo *tipo* di consumi. Per far questo, strumento essenziale è una tassazione che attui una azione redistributrice a favore delle basse classi di reddito e dei lavoratori.

L'esportazione di capitali

MONETA FINANZA E FISCO — Al contrario di quanto una facile propaganda ha finora mostrato, l'Italia è vissuta normalmente al disotto delle proprie risorse; le famiglie hanno risparmiato più che negli altri paesi e la spesa pubblica per abitante non risulta particolarmente elevata. Allora, qualcosa non funziona — ha sottolineato il prof. Pippo Ranci nella seconda relazione della mattinata — negli istituti e nella gestione delle politiche finanziarie. Il disavanzo della finanza pubblica, così, è dovuto più a carenza di entrate che ad eccesso di spese, a causa della forte evasione fiscale e di un meccanismo tributario sbagliato.

Un altro mezzo per distruggere il risparmio può essere individuato nell'esportazione di capitali. Il modo in cui si finanziano le imprese infine, è una variabile che non fa tornare l'equazione risparmio-investimenti. Si è creato infatti un paradossale dualismo, in base al quale le grandi imprese attingono a man bassa al credito anche agevolato, mentre alle piccole viene negato il capitale di rischio ed è razionato il credito. Il sistema bancario e finanziario, quindi, ha bisogno di un intervento politico assai chiaro e vincolante.

MERCATO INTERNAZIONALE — L'espansione del commercio estero in misura maggiore del reddito nazionale è stata la strada imboccata in questi anni per realizzare un più alto saggio di profitto senza dover aumentare i salari reali e l'occupazione, tanto da mettere in discussione i tradizionali meccanismi di accumulazione. Si tratta di una scelta di natura politica, secondo l'analisi del prof. Paolo Leon, da ricercare all'interno delle diverse economie occidentali. Esportazioni e aumento dei salari sono ancora oggi vie alternative per lo sviluppo economico dei paesi capitalistici europei. E' questa contraddizione, riconducibile in ultima analisi alla dialettica della lotta di classe, che bisogna risolvere per uscire dalle secche della crisi odierna.

POLITICA ECONOMICA — Anche in conseguenza del quadro economico e monetario internazionale e delle scelte operate finora dai paesi capitalistici, l'Italia — secondo la relazione del prof. Luigi Spaventa — si trova a dover affrontare come problema centrale il disavanzo della bilancia dei pagamenti dovuto alle partite correnti.

L'unica strada praticabile a suo avviso è la riduzione delle importazioni attraverso la sostituzione della domanda interna all'importazione e la sostituzione di prodotti con alto contenuto di importazione. Per quel che riguarda il primo aspetto, si tratta ad esempio di intervenire in agricoltura; per la seconda questione è necessario impostare una diversa politica energetica, colpendo gli sprechi, e sviluppare settori come i trasporti pubblici, le costruzioni, i servizi. Alla luce di questa situazione il prof. Spaventa ha in parte giustificato i provvedimenti fiscali presi in questi giorni aggiungendo tuttavia che il governo attuale come quelli che lo hanno preceduto, è caratterizzato dalla mancanza di un programma e di una linea politica di più ampio respiro.

DOMANDA SOCIALE — Intervenendo subito dopo, in apertura del dibattito, il compagno Barca ha criticato e rifiutato «la logica della deflazione» che ha ispirato i recenti provvedimenti governativi «ingiusti e privi di ogni finalizzazione che faccia dell'ulteriore prelievo fiscale, in ogni caso da rivedere nelle sue entità e nei suoi modi, la premessa di un rinnovamento e di una correzione e non della recessione o della conservazione di un meccanismo economico inefficiente, sperperatore, ed iniquo. La protesta e l'esasperazione operaia non investono tuttavia solo le recenti scelte, ma il fallimento di più di un decennio».

«L'operazione da fare per rilanciare la programmazione e aprire prospettive per un qualificato sviluppo produttivo — ha aggiunto — è capovolgere il modo di intervenire sugli investimenti: invece di programmare direttamente l'offerta occorre puntare a programmare la domanda, la qualità della domanda, non il suo livello globale, ma condizionare ed orientare attraverso essa la produzione e l'offerta. Condizione per programmare la domanda è che il consumatore collettivo prevalga sul consumatore individuale. Essenziale a tal fine è il ruolo dei sindacati, dei Comuni, delle Province, delle Regioni, di tutti gli organismi democratici di base che non dobbiamo vedere, tuttavia, come piccoli o meno piccoli soggetti di dirigismo ma appunto come consumatori collettivi. E' in questo modo che può essere avviato il nuovo modo di accumulare invocato ed auspicato in molte relazioni»

Stefano Cingolani

La Lega delle cooperative sulla crisi economica

Chieste per il Comitato prezzi decisioni immediate di riforma

Con la fine di luglio scade il decreto di blocco ed occorre farvi seguire misure di controllo democratico - Le misure fiscali e tariffarie definite «nettamente inidonee» - La situazione creditizia

La Lega nazionale cooperative ritiene le misure fiscali e tariffarie presentate dal governo «nettamente inidonee a fronteggiare la situazione» sotto due aspetti: 1) *riguardo alla loro efficacia e coerenza*, perchè il massiccio restringimento della domanda perseguito rischia di avviare la recessione senza affrontare le cause della crisi; 2) *riguardo al loro significato politico*, perchè mentre non vengono colpite adeguatamente le evasioni tributarie e gli arricchimenti speculativi si impongono alla massa dei lavoratori sacrifici gravi.

La Lega ritiene possibile una risposta positiva alla crisi con misure che qualifichino la domanda e amplino la base produttiva. Ciò richiede che si concentrino le risorse nella agricoltura e nello sviluppo di programmi sociali (fra l'altro, piani regionali e degli enti locali). Questa è la sola politica che possa aggregare ampi consensi sociali.

Si rinnova perciò la richiesta di un incontro urgente fra governo e Movimento cooperativo per il quale la Lega indica due temi: 1) che allo scadere dei decreti sui prezzi, a fine luglio, si proceda realmente alla riforma del Comitato interministeriale prezzi, in modo da consentire il controllo democratico sulla formazione dei prezzi, l'adozione di misure concrete contro fatti speculativi e la astensione del meccanismo di controllo sui beni strumentali necessari alla agricoltura; 2) che l'importazione di carne venga ridotta e venga posta sotto il controllo della Azienda dei mercati agricoli.

Riguardo al credito, la salvaguardia del tessuto della piccola industria richieste misure specifiche. In particolare: a) vincolare, mediante forme di garanzia pubblica, gli istituti di credito a destinare parte delle loro disponibilità alla agricoltura per il finanziamento agevolato dei piani regionali per i settori zootecnico bieticolo e del grano duro, attraverso il riutilizzo di terre abbandonate, la irrigazione e le colture foraggere; b) superare l'attuale indiscriminata chiusura del credito per l'edilizia abitazioni, impegnando gli istituti di credito a comprendere, nel pacchetto dei titoli coperti da riserve bancarie, una quota di cartelle fondiarie da destinarsi ai programmi in corso nei piani di zona con i criteri della legge sulla casa (da rifinanziare) senza aggravi fiscali.

La Lega ricorda l'impegno del governo per portare almeno a 150 miliardi la Sezione di credito cooperativo alla Banca nazionale del lavoro e a finanziare nuovamente la legge 623 (piccola impresa).

La situazione economica è stata discussa nel Direttivo nazionale dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro. Il documento conclusivo denuncia una serie di atti che penalizzano la produzione nelle piccole imprese: la stretta creditizia che ha tolto mezzi agli enti locali, verso i quali le imprese sono in credito; i tassi di interesse elevatissimi sul credito di esercizio; il rifiuto di alcune banche di scontare le cambiali della clientela; la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori soci delle imprese cooperative; la riduzione dei tempi di pagamento per le materie prime ed i semilavorati.

L'ANCPL fa sue le richieste della Lega. Chiede inoltre iniziative specifiche per stroncare la speculazione sulle materie prime, particolarmente gravi per il cemento, attraverso direttive alle imprese a partecipazione statale di svolgere un ruolo calmieratore e prendere le misure per assicurare i rifornimenti. L'Associazione ha rivolto un invito alle imprese aderenti affinché promuovano assemblee straordinarie dei soci e iniziative in comune con le altre centrali cooperative con i sindacati, l'artigianato e la piccola industria. In queste assemblee saranno discusse le proposte per la politica economica insieme all'azione per ottenere una modifica del sistema fiscale nel senso di una rigorosa selettività a favore dei redditi più bassi e delle piccole imprese.

Denunciate le manovre dei petrolieri

PCI PSI e PRI contro la raffineria in Abruzzo

Interrogazione comune al governo - Sottolineate illecite pressioni sulle pubbliche amministrazioni

PCI, PSI e PRI hanno preso aperta e ferma posizione in parlamento contro gravi manovre portate avanti da gruppi petroliferi e tese ad imporre l'istallazione in Abruzzo di una raffineria. La denuncia di queste manovre (e del conseguente stato di tensione che si sta creando nella zona presa di mira dai petrolieri, a Fos sacesia) è contenuta in una interrogazione presentata congiuntamente dai capigruppo socialista e comunista, compagni Mariotti e Natta; dal repubblicano Compagna; e ancora dai comunisti Perantuono e Brini e dal socialista Mariani.

Nell'interrogazione rivolta al presidente del consiglio e ai ministri per il Bilancio, l'Industria, il Mezzogiorno, le Partecipazioni statali e la Giustizia, si segnalano in particolare le «illecite pressioni sulle pubbliche amministrazioni al fine di ottenere la revoca di precedenti deliberazioni contro la raffineria» culminate in «recenti, inesplicabili voti filo-petroliferi» espressi da una parte del Consiglio della Regione Abruzzo e dal Consiglio comunale di Fossacesia «in revoca di poco precedenti voti contro la stessa raffineria».

Da qui la richiesta di un immediato intervento del governo non solo per affermare la legalità ma soprattutto perchè sia definito e messo in atto al più presto — secondo la ferma volontà delle forze politiche e democratiche e di tutti i sindacati — «l'insieme degli interventi per l'industria e l'agricoltura dell'Abruzzo e quindi per il Sangro dove è irrinunciabile il già deciso insediamento FIAT in conformità delle assicurazioni circa i tempi, già date dal ministero per la Cassa del Mezzogiorno».

Alla commissione Bilancio del Senato

Per il Mezzogiorno il PCI chiede 250 miliardi in più

La Commissione Bilancio del Senato, riunita in sede referente, ha ieri concluso l'esame del disegno di legge governativo di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Il provvedimento andrà all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama la prossima settimana.

A conclusione del dibattito si sono avuti la replica del ministro Mancini, e un intervento del ministro del Tesoro, Colombo, che non è riuscito a fugare i dubbi sulla effettiva copertura della legge. I senatori del PCI hanno proposto, con un emendamento, che il rifinanziamento avvenga tramite versamenti dello Stato tratti dalle entrate tributarie negli anni 1974 e 1975.

Secondo il ministro Mancini, il rifinanziamento deve consentire di arrivare alla fine del 1975 senza interruzioni dovute alla crisi in atto.

Dato atto ai sindacati di aver impegnato la forza delle loro organizzazioni per ottenere risultati importanti nel campo dell'occupazione e soprattutto nel campo di nuovi investimenti industriali nel Mezzogiorno, punti sui quali deve concentrarsi il massimo sforzo, Mancini ha trattato delle «priorità». In primo luogo l'attuazione della legge 868 al fine di avviare a soluzione il risanamento igienico dei centri urbani del Mezzogiorno (i criteri di priorità vengono verificati con le Regioni). In questo settore, secondo Mancini, si prevede di appaltare entro l'anno in corso lavori per circa 320 miliardi, mentre sarà proseguito il progetto speciale di disinquinamento del golfo di Napoli. In secondo luogo, l'accelerazione dei progetti speciali che riguardano l'irrigazione, l'utilizzazione intersettoriale delle acque, lo sviluppo dell'agricoltura: entro l'anno, in questo settore, si prevede di appaltare lavori per 308 miliardi.

In conclusione, il ministro ha detto che l'impegno che la Cassa assume fino al 31 dicembre 1974 porta una previsione di circa 1.200 miliardi di opere da appaltare.

Coerentemente con le posizioni già espresse, i senatori comunisti hanno presentato un emendamento per aumentare il rifinanziamento da mille a 1.250 miliardi. I 250 miliardi in più dovrebbero essere assegnati alle Regioni per loro interventi diretti (a quanto prevede un secondo emendamento riferito alle «priorità») alla esecuzione di opere di irrigazione, trasformazione e sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne e per lo sviluppo della zootecnia, e per l'esecuzione di urgenti opere di risanamento igienico-sanitario.

Questo e gli altri emendamenti del PCI sono stati però respinti dalla maggioranza.

Infine i senatori comunisti hanno proposto la istituzione presso il competente ministero di una commissione per il Mezzogiorno, formata dai rappresentanti dei consigli regionali ivi compresi quelli delle minoranze, con il compito, fra l'altro, di esaminare le proposte di interventi della Cassa e di controllarne l'esecuzione.

Parlamento

Proteste del PCI sulle nomine dei presidenti delle commissioni

Una dichiarazione dei compagni Perna e Natta - DC e PSDI impediscono la elezione del socialista Fortuna

Ieri, alla Camera e al Senato, le commissioni parlamentari hanno proceduto al rinnovo dei loro uffici di presidenza, che salvo qualche eccezione, non hanno registrato mutamenti di rilievo. Come al solito, i partiti di maggioranza si sono ripartiti gli incarichi di presidente. Una prassi che i parlamentari comunisti contestano. Al riguardo, i compagni Perna e Natta, presidenti dei Gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«In tutte le Commissioni del Senato e della Camera abbiamo votato per candidati comunisti e indipendenti di sinistra nella elezione dei Presidenti. E' chiaro che il nostro gesto ha voluto avere il significato di una critica e di una protesta nei confronti dei partiti e dei gruppi governativi che ancora una volta hanno riservato a se stessi tutte le presidenze.

«Questa prassi, a dire il vero, ha avuto in questa legislatura giustificazioni sempre più incerte e contraddittorie, in rapporto alla cosiddetta reversibilità delle formule di governo e al passaggio dal centro sinistra al centro destra e di nuovo al centro sinistra.

«Ciò che, tuttavia, si è escluso è quella soluzione di apertura e di corresponsabilità di tutte le forze democratiche, che nel quadro costituzionale e nella realtà politica del nostro paese, appare necessaria per il più corretto ed efficace funzionamento delle assemblee

«Il criterio di circoscrivere nell'ambito delle diverse maggioranze governative le nomine dei presidenti delle commissioni parlamentari, discriminando una forza come quella comunista, di cui non si possono disconoscere, d'altra parte, il rilievo e la funzione democratica, è a nostro giudizio un errore sotto il profilo costituzionale e sotto quello politico, particolarmente preoccupante nell'attuale momento. Questo abbiamo voluto sottolineare con il nostro atteggiamento».

Alla Camera un caso «politico» è sorto con la mancata elezione a presidente della commissione Trasporti del socialista Loris Fortuna, la cui candidatura, ufficialmente sostenuta dal gruppo del PSI, è stata fatta saltare dai deputati democristiani.

Alla commissione Trasporti doveva essere sostituito alla presidenza il liberale Catella (che aveva assunto l'incarico col centro-destra di Andreotti). Il PSI aveva proposto, Fortuna, che già l'anno scorso era stato ostacolato dalla DC nella candidatura a presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Nella prima votazione, però, il colpo di scena: Fortuna riceveva tre voti soltanto, quindici ne aveva un altro socialista, Guerrini (ed erano ovviamente i voti della DC e dei socialdemocratici), tridici il compagno Ceravolo (comunista). Non avendo nessuno riportata la maggioranza assoluta, si doveva procedere al ballottaggio fra Guerrini e Ceravolo, avendo essi avuto il maggior numero di voti. A Guerrini andavano 18 voti a Ceravolo 12. Guerrini, però, appena assunta la presidenza, annunciava le sue dimissioni. La commissione è stata ora convocata «in data da destinarsi».

Anche alla Commissione Istruzione un socialista, Ballardini, è venuto a trovarsi in difficoltà mancandogli i voti della maggioranza. E' stato eletto presidente solo nel ballottaggio.

Il gruppo dei deputati socialisti ha definito il comportamento della DC e degli altri un «atto politico intollerabile e suscettibile di provocare gravi incomprensioni nella maggioranza parlamentare che, in questo delicato e grave momento politico, non potrebbe essere tollerato».

Ecco i rappresentanti comunisti e della Sinistra indipendente in seno alle presidenze delle commissioni del Senato e della Camera.

PALAZZO MADAMA: *Giustizia*: vice-presidente Sabadini; *Esteri*: vice-presidente Calamandrei, segretario D'Angelosante; *Difesa*: vice-presidente Antonicelli, segretario Peiuso; *Bilancio*: vice-presidente Vollini, segretario Corva; *Finanze e Tesoro*: vice-presidente Borraccino, segretario Marangoni; *Istruzione*: vice-presidente Papa, segretaria Bonazzola; *Lavori pubblici e Commercio*: vice-presidente Cavalli, segretario Cebrelli; *Agricoltura*: vice-presidente Cipolla, segretario Zavattini; *Industria*: vice-presidente Piva, segretario Fusi; *Lavoro*: vice-presidente Fermariello, segretario Garoli; *Igiene e Sanità*: vice-presidente Carmen anti, segretario Ossicini.

CAMERA DEI DEPUTATI: *Affari costituzionali*: vice-presidente Caruso, segretario Vetere; *Interni*: vice-presidente Flamigni, segretario Adriana Lodi; *Esteri*: vice-presidente Giancarlo Pajetta, segretario Corghi; *Giustizia*: vice-presidente Spagnoli, segretario Stefanelli; *Bilancio*: vice-presidente Barca, segretario Bartolini; *Finanze e Tesoro*: vice-presidente Raffaelli, segretario Cesaroni; *Difesa*: vice-presidente Lizzero, segretario D'Auria; *Pubblica istruzione*: vice-presidente Giannantoni, segretario Maria Pellegatta; *Lavori pubblici*: vice-presidente Ferretti, segretario Carrà; *Agricoltura*: vice-presidente Columbu, segretario Giannini; *Industria*: vice-presidente Maschiella, segretario Bastianelli; *Lavoro*: vice-presidente Luciana Sgarbi, segretario Di Puccio; *Igiene e Sanità*: vice-presidente Venturoli, segretario Dolores Abbiati.